

Italiani, popolo di tifosi ma soprattutto gufi

21 Dicembre 2020

Gianluca Palamidessi

«In Europa si tifano le italiane» è forse la frase più stupida e insipida che, con ricorrenza e petulanza, si senta pronunciare dagli egregi [dottori](#) del pallone. Il controllo delle emozioni è una cosa pericolosa, ma l'odio lo è ancor di più – così (ci) dicono. Baciamoci e abbracciamoci dimenticandoci delle rivalità, dunque! **Buttiamoci alle spalle decenni di lotte furenti, più o meno metaforiche.** Dimentichiamoci delle icone patriottiche del pallone, delle bandiere, dei capitani; ogni cosa è uguale a un'altra, *fratelli tutti!*

Questa però non è un'enciclica, bensì una denuncia. Ricorderete senz'altro l'[eco mediatica favoleggiante](#) che, insieme all'Atalanta del *simpaticissimo* Gasperini, accompagnava la cavalcata dei nerazzurri in Champions, nell'ultima edizione disputatasi. Bene, sarebbe curioso fare una stima esatta delle persone che, al trotto della Dea, vedevano con trasporto ed entusiasmo sincero il grande sogno della Bergamo calcistica. Il caso vuole, infatti, che l'Atalanta sia **una delle squadre più odiate del nostro campionato.** Lo dicono le chiacchiere da bar, la tradizione, lo dicono le tante rivalità che – meravigliosamente – contraddistinguono le lotte interne al tifo del Belpaese. Andatelo a dire ai romanisti e ai laziali, di tifare l'Atalanta! Ditelo pure ai napoletani, o ai bianconeri di Torino.

A proposito della Vecchia Signora. Scommettiamo sul vostro supporto incondizionato alla Juve in Champions, nevvvero? Sarebbero esterrefatti, gli ingenui cantori dell'amore ad ogni costo, nel vedere le piccole folle di amici e conoscenti, persino parenti, che sotto diverse vesti – interisti, romanisti, atalantini, qui sì *tutti fratelli!* – si radunano per gufare la Juventus al risuonare dell'inno della Champions League.

Non ci stupiremmo, noi, invece, nel vedere quegli stessi giornalisti, che vivano sempre felici e contenti, mangiarsi le unghie fino a scavarne la pelle, costretti a scrivere e raccontare l'inverosimile, a sorridere stridendo i denti il successo dei propri nemici. **Sfatiamo quest'altro mito: che i giornalisti siano sempre imparziali e non siano tifosi.** Come volete che nasca, in loro, la passione per il *football*? Dal gesto tecnico, direte voi. Senz'altro. Ma *di chi? Per chi, e per cosa?* Ogni cosa, per noi italiani, è riconducibile al tifo. E il gufo altro non è che un tifoso troppo passionale.

«Come la Nazionale, tutta Italia tifa per noi», Gasperini dixit. Sì, più o meno come quando, a Italia 90, il San Paolo tifò per l'Italia e voltò le spalle al Dio partenopeo Diego Armando Maradona. Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Magari siamo scemi, noialtri, ma ciechi non lo siamo. L'Italia è un Paese

meraviglioso proprio per questo. Nelle disgrazie ci si compatta, nell'abbondanza ci si isola. **I tifosi si vedono, i gufi gufano – nell'ombra.** I sardi tifano Juventus – perdonaci, Gigi Riva! – e i siciliani tifano Napoli. Tutti tifano per tutti, e nessuno tifa più per nessuno.

Restiamo umani, signori! Odiamoci, che questo è vero amore (e vera umanità). La gufata, tratto distintivo di un popolo totalitario in cucina, democratico in parlamento, cattolico a letto, comunista in fabbrica (Leo Longanesi docet), è nostro patrimonio nazionale. Tifare è meraviglioso, la malattia più bella che potesse mai capitarci. Ma gufare non è forse tifare con un occhio di troppo (Edipo Re)? Sempre amore è. Che cos'è l'odio, infatti, se non una forma d'amore capovolto (San Tommaso)?

Esultare per un gol della propria squadra è unico; gridare come ossessi per un gol subito dalla squadra gufata lo è (quasi) allo stesso modo. È capitato a chiunque, di vestirsi da gufi. Capita in continuazione. Non c'è male in tutto questo, ma nel nascondere – nascondere è peccato, Dio ci ama per quello che siamo. **Mica a caso il gufo, assieme alla civetta, è simbolo di saggezza e chiaroveggenza.**

Brevissima *enciclopedia* del gufo:

Il gufo *sornione*

Si dichiara "sportivo" e, apprestandosi a vedere una partita, inizia a rifilare complimenti a destra e a manca nei confronti della squadra gufata. Abbasserà gli occhi ad ogni gol, starà zitto per tutti i 90' (e più), limitandosi a qualche commento ipocrita nei confronti della squadra gufata; se il risultato gli dà ragione, griderà come un pazzo lontano da occhi (e orecchie) indiscreti; se il risultato gli dà torto, non tornerà mai più sul luogo della gufata.

Il gufo *sincero*

Si dichiara gufo fin da subito. Presenta le proprie carte con così tanta nonchalance da sentirsi poi libero di insultare e gufare la squadra gufata anche e soprattutto in presenza di tifosi avversari.

Il gufo *per caso*

Entra sulla scena della partita quasi magicamente. Spesso è la mamma, che volendo dar prova del proprio amore, si lascia andare ad un commento nei confronti della squadra che poi, puntualmente, subirà gol.

Il gufo *da bar*

Guarda la partita sorseggiando la propria pinta, senza commentare mai, né in una direzione né in un'altra, gli accadimenti della partita (si dice spettatore neutro, presente solo per lo spettacolo). Se prende un'altra birra, forse è lì per una ragione specifica.

Il gufo da radio

Si chiude in macchina augurando ogni sorta di male alla squadra avversaria. Teme di sentire un "rete" ad ogni occasione della squadra avversaria; quando la palla ce l'ha la "sua" squadra, invoca gli spiriti più reconditi, chiama a sé il fato; se il fato gli dà ragione, manterrà volume della radio e postazione della macchina invariati in eterno.

Il gufo da stadio

Soggetto insieme innocuo e pericolosissimo. Basta un pugno rivelatore, esibito tra i tifosi avversari, a scatenare l'inferno. Un commento sussurrato sottovoce, una parola non detta, uno sguardo incerto, per riconoscerlo. È coraggioso, bisogna riconoscerglielo. Ma è anche un grande bugiardo, perché non sarà mai disposto ad ammettere di esser lì solo per gufare.

TAG: *calcio, Europa, Champions League*

Avvertenza

La pubblicazione di contributi, approfondimenti, articoli e in genere di tutte le opere dottrinarie e di commento (ivi comprese le news) presenti su Filodiritto è stata concessa (e richiesta) dai rispettivi autori, titolari di tutti i diritti morali e patrimoniali ai sensi della legge sul diritto d'autore e sui diritti connessi (Legge 633/1941). La riproduzione ed ogni altra forma di diffusione al pubblico delle predette opere (anche in parte), in difetto di autorizzazione dell'autore, è punita a norma degli articoli 171, 171-bis, 171-ter, 174-bis e 174-ter della menzionata Legge 633/1941. È consentito scaricare, prendere visione, estrarre copia o stampare i documenti pubblicati su Filodiritto nella sezione Dottrina per ragioni esclusivamente personali, a scopo informativo-culturale e non commerciale, esclusa ogni modifica o alterazione. Sono parimenti consentite le citazioni a titolo di cronaca, studio, critica o recensione, purché accompagnate dal nome dell'autore dell'articolo e dall'indicazione della fonte, ad esempio: Luca Martini, La discrezionalità del sanitario nella qualificazione di reato perseguibile d'ufficio ai fini dell'obbligo di referto ex. art 365 cod. pen., in "Filodiritto" (<https://www.filodiritto.com>), con relativo collegamento ipertestuale. Se l'autore non è altrimenti indicato i diritti sono di Inforomatica S.r.l. e la riproduzione è vietata senza il consenso esplicito della stessa. È sempre gradita la comunicazione del testo, telematico o cartaceo, ove è avvenuta la citazione.
